

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 31/2023-24

Quaderni del Dipartimento di Linguistica n. 31/2023-24



CACUCCI  EDITORE
BARI

ISBN 979-12-5965-477-9



9 791259 654779

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 31/2023-24

Direttore

Roberto Guarasci, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Comitato scientifico

Francesco Altimari, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caligiuri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Carlo Spartaco Capogreco, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caterini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Angela Costabile, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Belinda Crawford, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Ines Crispini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Maria Mirabelli, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Luciano Romito, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Anna Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Giuseppe Spadafora, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Responsabile di redazione

Assunta Caruso, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria

La rivista “Quaderni del Dipartimento di Linguistica” è una rivista scientifica inerente gli ambiti di ricerca del Dipartimento di Culture, Educazione e Società ed è censita dall’ANVUR per l’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e l’Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Lo scopo della rivista è di creare un’occasione in cui studiosi, docenti e ricercatori possano condividere idee sulla ricerca e didattica svolta nel campo di studio proposto, attraverso uno sguardo collaborativo e innovativo. La rivista include diverse sotto-aree con l’intento di incoraggiare la condivisione di una più ampia gamma di esperienze, risultati, scambi di idee.

I contributi potranno essere presentati in diverse lingue allo scopo di rafforzare l’aspetto multilingue della rivista ed evidenziare la pluralità di culture e stili comunicativi con i quali la comunità universitaria entra in contatto durante la quotidianità accademica.

Quaderni del Dipartimento di Linguistica

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

31/2023-24

**Echi di cittadinanza. Ricerca, esperienze e
contaminazioni tra Calabria e Argentina.**

a cura di

Silvia Morelli

Anna Rovella

Mario Francisco Benvenuto

Rossella Michienzi

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2024 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

Introduzione	9
<i>Silvia Morelli</i> , Premisa	11
<i>Maria Giuseppina Bartolo</i> , Interventi <i>Evidence-Based</i> per prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo	13
<i>Francesco Craig</i> , Autolesionismo non suicidario come manifestazioni del malessere psicologico adolescenziale	33
<i>Anna Lisa Palermi</i> , La fenomenologia del bullismo e del cyberbullismo a scuola	47
<i>Natalia Forlini</i> , <i>Fernando Fariás</i> , El impacto subjetivo del trabajo grupal en el ámbito educativo	65
<i>Verónica Torres</i> , <i>Guillermo Dezorzi</i> , La adolescencia desde una concepción del sujeto	75
<i>Mario F. Benvenuto</i> , <i>Rossella Michienzi</i> , Escenarios inéditos de enseñanza-aprendizaje en la didáctica de Lenguas Extranjeras	95
<i>Donata Chiricò</i> , L'educazione democratica alla prova della sordità	119
<i>Paula Marini</i> , Franco Carbonari, Temporalidades, vínculos y lo escolar en el presente	133
<i>Lucia Montesanti</i> , Francesca Veltri, Politiche di protezione e processi di socializzazione dei minori non accompagnati in Italia, tra impegno civile e prospettive giuridiche	157
<i>Rocco Servidio</i> , <i>Martina Basilico</i> , Il gioco online problematico: uno studio esplorativo	183
<i>María Isabel Pozzo</i> , Prolegómenos para el diálogo intercultural y la comunicación científica en educación	227
<i>Giovanna Vingelli</i> , L'educazione alla sessualità	253
<i>Paula Caldo</i> , ¿Dónde están las mujeres en los archivos?	277
<i>Martin Critelli</i> , L'applicazione di reti neurali convoluzionali per l'estrazione automatica della conoscenza dei beni culturali da archivi multimediali	297
<i>Adriana Hereñú</i> , Socialización de experiencias de indagación en fuentes documentales y testimonios como enfoque metodológico en investigación educativa	309
<i>Claudia Lanza</i> , Dal riconoscimento della scrittura manuale alla categorizzazione automatica dei dati	331
<i>Anna Rovella</i> , Resilienti o persistenti?	343

L'educazione alla sessualità

Definizioni ed esperienze in ambito scolastico

Giovanna Vingelli*

Abstract: The chapter reconstructs the history and evolution of the concept of sexuality education, identifying its main perspectives and basic concepts, in order to dwell on the ambivalence and criticality of the Italian situation. In fact, educating for affectivity and sexuality means deconstructing prejudices, stereotypes and roles that are deeply rooted in society and in common thinking and that unconsciously tend to perpetuate inequalities and gender violence, and promoting a transversal culture to address the principles that constitute the basis of affection and affectivity.

Keywords: Sexuality, Education, Discrimination, Gender, Prevention.

1. Introduzione

Le prime ricerche sulla sessualità sono state condotte al di fuori dei confini del mondo accademico, e i primi studi sono stati portati avanti da gruppi di attivisti/e del movimento di liberazione sessuale. Gli studi militanti, in particolare quelli femministi, sono iniziati negli anni 1935-45, per culminare con il lavoro di Nathalie Davis alla fine degli anni Settanta, che ha esplorato la sessualità e il ruolo delle donne. Nel periodo tra le due guerre mondiali sono stati gli antropologi i primi ad affrontare la questione della sessualità, mentre la questione delle pratiche sessuali è stata inizialmente al centro di studi sociografici condotti da medici americani. Opere come “The Sexual Life of Savages in North-Western Melanesia” (1929) di Malinowski e “Sex and Temperament in Three Primitive Societies” (1935) di Margaret Mead dimostrarono la grande variabilità di significati attribuiti alle pratiche sessuali in tutto il mondo. Nel secondo dopoguerra, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, le scienze mediche

* Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università della Calabria. giovanna.vingelli@unical.it.

avviarono le prime indagini sociologiche sulla sessualità degli individui. Gli anni Settanta segnarono una svolta nello studio della morale e della sessualità, portando a una migliore comprensione del campo, ma anche all'emergere del ruolo dei movimenti sociali. È solo negli ultimi decenni del XX secolo, tuttavia, che la ricerca e la promozione di programmi di educazione alla sessualità iniziano ad affermarsi, con l'obiettivo di affrontare il tema in maniera olistica e completa (comprensiva), e in particolare per affrontare le tematiche legate alle discriminazioni di genere e alla prevenzione e al contrasto della violenza. Il contributo ricostruisce la storia e l'evoluzione del concetto di educazione alla sessualità, individuandone le principali prospettive e concetti base, per soffermarsi sulle ambivalenze e criticità della situazione italiana. Educare all'affettività e alla sessualità significa infatti decostruire pregiudizi, stereotipi e ruoli, fortemente radicati nella società e nel pensiero comune, che inconsciamente tendono a perpetrare le disuguaglianze e la violenza di genere, e promuovere una cultura trasversale per affrontare i principi che costituiscono la base dell'affettività.

2. Educazione alla sessualità. La storia di un concetto

2.1. La sessualità nella storia

Quando si affronta il tema dell'educazione alla sessualità è importante porre alcune domande sul rapporto tra società e sessualità, analizzando una serie di temi fondamentali, come il rapporto con le norme sociali, il ruolo delle relazioni sessuali (all'interno e al di fuori della famiglia), la stessa questione dell'esistenza della sessualità femminile e il rapporto tra pensiero morale e sesso. Secondo Françoise Barret-Ducrocq (1986), nel XIX secolo tutto ciò che era legato al sesso era proibito o nascosto. Sebbene il sesso fosse strettamente intimo e normato esclusivamente all'interno dei confini della coppia, esistevano numerose guide didattiche per regolare la condotta sessuale (O'Neill 2016) che concettualizzavano la sessualità femminile in termini di relazioni di potere e al solo scopo di procurare piacere agli uomini – c'era il divieto per le donne di toccare il proprio sesso, l'incoraggiamento a stimolare oralmente gli uomini e a mantenere una dieta drastica. È quindi importante, quando si esamina la storia della sessualità, identificare come – a partire dal XIX secolo – sia emersa una nuova teorizzazione che dipingeva la sessualità come un atto essenzialmente legato a uno scambio di servizi in favore degli uomini, in cui la sessualità femminile non poteva

essere né autonoma né tantomeno omosessuale. La condanna delle pratiche sessuali considerate devianti (sodomia, masturbazione, libertinaggio, infedeltà, prostituzione) era applicabile alle donne ma non agli uomini. La storia della sessualità nel corso dei secoli dovrebbe quindi essere vista come un'analisi delle relazioni di potere all'interno della società, con i suoi valori e tabù, in cui le relazioni sessuali sono rappresentate come azioni sociali. La sessualità è uno spazio sociale in cui, spesso, l'attenzione oscilla tra normalità e devianza, ma soprattutto tra ciò che è socialmente accettabile e ciò che non lo è (Steinberg 2018). Da questa prospettiva evolutiva, che si concentra meno sulle pratiche e più su ciò che è socialmente accettabile, il Medioevo – con il culmine del discorso morale cristiano – si rivela particolarmente interessante. Nel 1179, il Terzo Concilio Lateranense dichiara contro natura tutte le attività sessuali che non portano alla procreazione. La Chiesa procederà quindi a codificare gli atti sessuali riducendoli ad atti di procreazione e assegnando loro una connotazione negativa. Gli atti sessuali vengono rappresentati come un male necessario, necessariamente separato dall'amore familiare e dall'amore divino. Le donne nel Medioevo erano viste come un ricettacolo passivo per l'impianto del seme maschile. Nel XII secolo il piacere femminile era accettato all'interno del matrimonio, poiché si riteneva che favorisse il concepimento. Tuttavia, l'orgasmo femminile non era messo a tema e anche nel XIX secolo venne poi associato alla possessione, alla follia e all'isteria. Il XVII e il XVIII secolo videro un cambiamento significativo negli atteggiamenti della società nei confronti della sessualità, segnando un allontanamento dal puritanesimo del Medioevo e dal conservatorismo che avrebbe poi caratterizzato il XIX secolo. In questo periodo il sesso era visto attraverso due lenti distinte: la sessualità legittima, che rimaneva incentrata sulla procreazione, e la sessualità libera, che dava priorità al piacere e al divertimento personale. Quest'ultima era fortemente condannata dalla Chiesa, che la considerava una violazione della legge naturale. Dal punto di vista medico, la sessualità era vista come legata agli umori corporei: questo approccio portava spesso a una visione igienica della sessualità, in cui l'attività sessuale era vista come un mezzo per rilasciare i fluidi o promuovere la procreazione. Nel corso del XVII e del XVIII secolo sono coesistiti molteplici discorsi sull'orgasmo e sull'erotismo: alcuni enfatizzavano l'importanza del piacere e delle libertà individuali, mentre altri si attenevano a una visione più normativa. Il XVIII secolo, con le sue tendenze libertine, spensierate e pornografiche, presentava una prospettiva attentamente regolamentata sul piacere che differiva notevolmente dall'epoca precedente di rigido moralismo. Tuttavia, ancora nel XIX secolo, i ra-

gazzi e le ragazze dovevano essere educati in modo “diverso”, e l’educazione sessuale era rivolta principalmente alla borghesia, riproducendo la forma gerarchica della coppia eteronormativa. Il corpo della donna era contemporaneamente idolatrato nella sua verginità e fertilità, ma anche negato nella sua sessualità, in una concezione gerarchica della società, in cui le donne avevano in generale poca autonomia e agency. Non solo la società e la religione, anche il campo della medicina era fortemente dominato dagli uomini, in modo puritano e coercitivo, e il contenuto dell’educazione alla sessualità per i ragazzi si limitava a considerazioni morali (Miller 2020). L’approccio ai diritti sessuali e all’educazione emotiva affonda le sue radici nei dibattiti e nelle lotte della fine del XX secolo. L’educazione affettiva e sessuale è quindi il risultato di conflitti, ricerca di consenso e di un processo storico e sociale di lunga durata (De Luca Barrusse 2010). L’espressione femminista “diritto al controllo del proprio corpo” tiene conto del diritto alla contraccezione e del diritto all’aborto, ma anche, all’inizio del XXI secolo, del diritto di scegliere il proprio partner e di combattere lo stupro e la violenza contro le donne. Gli anni Settanta del XX secolo segnano quindi un importante progresso nell’evoluzione della morale sociale e dei diritti sessuali, aprendo la strada al diritto alla contraccezione e all’aborto, al diritto alla sessualità per i giovani e al riconoscimento delle minoranze sessuali (Meyran 2016).

2.2. L’educazione alla sessualità

L’evoluzione del concetto di educazione alla sessualità è strettamente legata all’evoluzione del concetto di salute. Prima del XIX secolo l’educazione sessuale era principalmente di tipo informale. All’inizio del XIX secolo, negli Stati Uniti e in Inghilterra, vennero pubblicate opere di riformatori, per lo più clerici protestanti, che avevano l’obiettivo di informare ed educare il ragazzo che doveva diventare uomo. In questi libri, le informazioni teologiche e filosofiche avevano lo scopo di insegnare ai giovani uomini a controllare i loro impulsi sessuali. “Lecture to Young Men, on Chastity” (1834) di Sylvester Graham e “The Young Man: Hints Addressed to the Young Men of the United States” (1845) del reverendo John Todd si collegavano al lavoro del medico inglese William Acton nell’avvertire che il “vizio solitario” (la masturbazione) poteva portare al collasso fisico e mentale e persino alla morte (Irvine 2002). Per quanto riguarda le giovani donne, passavano dalla protezione dei padri a quella dei mariti, e per loro non era prevista alcuna forma di educazione sessuale. Solo alla fine del XIX secolo

apparvero libri di educazione sessuale per le madri borghesi, che affrontavano la necessità di essere caste fino al matrimonio e di prepararsi ai contatti sessuali solo successivamente. Il generale silenzio sulla sessualità era in parte dovuto alle preoccupazioni dei medici professionisti riguardo a una possibile epidemia di “malattie veneree”; le malattie sessualmente trasmissibili erano associate a una certa “immoralità” della vita cittadina, all’arrivo degli immigrati, e alla prostituzione. La commistione di queste preoccupazioni morali e mediche divenne una forte caratteristica dell’educazione alla sessualità occidentale. È con la fondazione dell’American Social Hygiene Association (ASHA) che le prime proposte per migliorare la salute sessuale individuano una stretta connessione tra educazione sessuale e salute. Insieme ad altre associazioni, l’ASHA sviluppò un programma di “istruzione sessuale” per i giovani della scuola secondaria, con l’obiettivo di fornire informazioni scientifiche e di sfatare alcune credenze come la “necessità” di avere rapporti sessuali, nonché di informarli sui pericoli della prostituzione e della promiscuità. Negli anni Venti del XX secolo, l’educazione alla sessualità veniva impartita nelle lezioni di biologia, con riferimenti alla psicologia e alla sociologia per dimostrare che il sesso prematrimoniale poteva compromettere una vita matrimoniale soddisfacente. Nel 1952 Margaret Sanger fondò la International Planned Parenthood Federation (IPPF) per raccogliere e diffondere informazioni sulla fertilità, il controllo delle nascite e l’educazione alla sessualità. Negli anni Sessanta e Settanta i modelli educativi si concentrarono sui metodi di controllo delle nascite, sulla prevenzione delle gravidanze adolescenziali e sulle relazioni di genere, per poi passare alla prevenzione dell’HIV negli anni Ottanta. Negli anni 2000 l’educazione alla sessualità si è infine concentrata sulla prevenzione di sessismo, omofobia, discriminazione e molestie online. L’analisi delle norme di genere e la riflessione sulle disuguaglianze sono diventati quindi elementi centrali, mentre i cambiamenti sociali come la globalizzazione, i movimenti migratori, l’emergere e il diffondersi dell’HIV, l’affermarsi dei nuovi mezzi di comunicazione internet, dei telefoni cellulari e della pornografia, le preoccupazioni per gli abusi sessuali sui minori, l’aumento della violenza sessuale e di genere, nonché i mutati atteggiamenti nei confronti della sessualità, hanno creato la necessità di un’educazione formalizzata, che consenta ai giovani di vivere la propria sessualità in modo sicuro e soddisfacente. Negli ultimi decenni, l’educazione alla sessualità si è pertanto spostata dall’educazione alla prevenzione dei rischi a un approccio che è stato definito prima olistico e poi globale e comprensivo. Questo stile di educazione alla sessualità è stato introdotto in Europa dalla International

Planned Parenthood Federation (IPPF) nel 2006, e in seguito stato adottato dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) e dall'UNESCO nel 2014 (OMS e BZgA 2010).

2.3. Nuove prospettive

Prima del 2010 non esistevano standard europei che definissero il contenuto e il formato dell'educazione alla sessualità. Solo con gli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per l'educazione alla sessualità in Europa viene definita la qualità dell'educazione alla sessualità e una base per lo sviluppo di programmi di studio. Secondo questi standard, è essenziale fornire ai/lle bambini/e e ai/lle giovani un'adeguata educazione alla sessualità, sia per quanto riguarda i rischi sia per le opportunità, in modo che possano sviluppare un atteggiamento positivo e responsabile. L'approccio pone l'accento sui diritti umani, sul diritto all'autodeterminazione, sulla parità di genere e sull'accettazione della diversità (OMS e BZgA, 2010). Inoltre, gli Standard per l'educazione alla sessualità in Europa definiscono il concetto di "educazione olistica alla sessualità" come l'apprendimento degli aspetti cognitivi, emotivi, sociali, interattivi e fisici della sessualità. L'educazione sessuale deve iniziare nella prima infanzia e proseguire fino all'adolescenza e all'età adulta, con l'obiettivo di sostenere e proteggere lo sviluppo sessuale, consentendo gradualmente ai/lle bambini/e e ai/lle giovani di acquisire informazioni, competenze e valori positivi per comprendere e valorizzare la propria sessualità, per avere relazioni sessuali sicure e soddisfacenti e per assumersi la responsabilità della propria salute e di quella degli altri (OMS 2010). L'educazione alla sessualità olistica è quindi definita dai seguenti criteri:

- un approccio alla sessualità positivo e basato sui diritti umani;
- un processo educativo che parte nelle prime fasi della vita;
- un'educazione fornita da più attori in un contesto informale (genitori-famiglia-ragazzi) e formale (scuola-lavoro sociale);
- un'educazione scolastica che fornisca informazioni scientifiche e aggiornate, tenendo conto dell'età dei/dele studenti;
- un'educazione che mira a rafforzare le competenze sociali in modo che i/le giovani possano prendere decisioni informate e autonome sulla loro sessualità;
- un'educazione che risponda ai diritti dei/delle giovani e alla necessità di prevenzione degli abusi sessuali, delle gravidanze indesiderate,

dell'HIV/IST e della discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere;

- un'educazione che copre tutti gli aspetti della sessualità: corpo umano e sviluppo; fertilità e riproduzione; sessualità; emozioni; relazioni e stili di vita; sessualità, salute e benessere; sessualità e diritti; determinanti sociali e culturali della sessualità;
- un'educazione che contribuisca alla "convivenza" e si basi su valori democratici (libertà, uguaglianza, privacy, autonomia, integrità e dignità) e sui principi dei diritti umani relativi alla sessualità.

L'educazione sessuale comprensiva (CSE) è un concetto proposto dall'International Planned Parenthood Federation (IPPF) e si avvicina molto alla definizione di educazione sessuale olistica dell'OMS, con una differenza sostanziale: è più basata sui diritti che sulla medicina. Mentre gli standard olistici dell'OMS sono associati alla prevenzione delle malattie o infezioni sessualmente trasmissibili (MST/IST) e delle gravidanze indesiderate, la CSE si concentra non solo sulla salute dei/delle giovani, ma anche sullo sviluppo della società in generale. Sebbene le questioni di salute pubblica, come le malattie sessualmente trasmissibili e le gravidanze indesiderate, siano di primaria importanza, l'educazione alla sessualità richiede un approccio globale che collochi la sessualità nel contesto più ampio della società, delle disuguaglianze di genere e delle relazioni sociali. Questo approccio all'educazione sessuale comprensiva, basato sui diritti, mira a fornire ai giovani le conoscenze, le competenze, gli atteggiamenti e i valori di cui hanno bisogno per determinare e sviluppare la propria sessualità, dal punto di vista fisico ed emotivo, individuale e nelle relazioni con gli altri. L'educazione sessuale comprensiva ha pertanto l'obiettivo di proporre un insegnamento trasversale e unitario incentrato sugli aspetti cognitivi, emozionali, fisici e sociali della sessualità, facendo leva sulle materie dei curricula scolastici e non restando solo come insegnamento a sé stante: considera la sessualità in modo olistico e nel contesto dello sviluppo emotivo e sociale, riconoscendo che le informazioni da sole non sono sufficienti: i/le giovani hanno bisogno di opportunità per apprendere abilità di vita e sviluppare atteggiamenti e valori positivi (IPPF 2010). L'accesso a un'educazione sessuale globale è essenziale per la piena fruizione dei diritti sessuali e riproduttivi, dando ai/alle giovani anche la possibilità di mettere in discussione le norme e le relazioni sociali, di prendere coscienza dei propri diritti sessuali, tra cui il diritto alla contraccezione e all'aborto e il diritto di vivere ed esprimere liberamente la propria sessualità. In questo

senso, l'espressione dell'identità sessuale è sia un diritto umano in sé sia un mezzo indispensabile per esercitare pienamente altri diritti umani, come il diritto all'uguaglianza, all'istruzione e alla salute.

Sebbene diverse pubblicazioni (ad esempio IPPF 2017; UNAIDS, UNESCO, UNFPA, UNICEF, UN Women, OMS 2020; OMS & BZgA, 2010) delineino i principi fondamentali e gli elementi essenziali dell'educazione sessuale comprensiva, le definizioni risultano in questi testi leggermente diverse (Vanwesenbeeck 2020). La versione iniziale della Guida Tecnica Internazionale pubblicata dall'UNESCO nel 2009 è probabilmente la più efficace nell'integrare l'educazione alla sessualità come parte integrante della risposta alla diffusione dell'HIV. Tuttavia, sebbene la prevenzione dell'HIV rimanga importante, l'importanza dell'educazione alla sessualità è evidente non solo per la salute sessuale e riproduttiva, ma anche per il benessere generale e lo sviluppo personale. Nel 2018, in occasione della revisione della Guida tecnica internazionale sull'educazione alla sessualità, l'UNESCO utilizza il concetto di educazione sessuale comprensiva, riconoscendo che l'educazione sessuale completa implica qualcosa di più delle informazioni sulla riproduzione, sui rischi e sulle malattie, e quindi riaffermando il ruolo dell'educazione alla sessualità nel quadro dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere, e concorrendo al raggiungimento di diversi impegni internazionali in materia di salute sessuale e riproduttiva, e agli obiettivi relativi alla salute e al benessere contenuti nell'Agenda 2030. L'UNESCO definisce l'educazione alla sessualità come un processo basato sul curriculum di insegnamento e apprendimento sugli aspetti cognitivi, emotivi, fisici e sociali della sessualità. Mira a dotare i bambini e i giovani di conoscenze, abilità, attitudini e valori che consentiranno loro di: realizzare la loro salute, benessere e dignità; sviluppare relazioni sociali e sessuali rispettose; considerare come le loro scelte influenzano il proprio benessere e quello degli altri; e, comprendere e garantire la protezione dei loro diritti per tutta la vita (UNESCO 2018, 16).

Rispetto alla necessità di progettare un'educazione alla sessualità globale, l'OMS chiarisce che la sessualità può essere vista come una dimensione essenziale dell'esperienza umana. Una dimensione che include la comprensione e la relazione con il corpo, il legame emotivo, l'amore, il sesso, il genere, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, l'intimità sessuale, il piacere e la riproduzione. La sessualità è complessa, e comprende aspetti biologici, sociali, psicologici, spirituali, religiosi, politici, legali, storici, etici e culturali che si evolvono nel corso della vita umana: fa riferimento ai significati individuali e sociali delle relazioni interpersonali e sessuali, e

non solo agli aspetti biologici; è un costrutto sociale che si alimenta nel contesto di credenze, pratiche, atteggiamenti e identità diverse. Inoltre, il termine sessualità ha significati diversi in lingue e contesti culturali diversi. In altre parole, «la sessualità è definita da pratiche individuali e da valori e norme culturali» (Weeks 2011). Infine, la sessualità è legata al potere e il limite ultimo del potere è la capacità di controllare il proprio corpo: le aspettative che regolano il comportamento sessuale variano notevolmente tra le culture e all'interno di esse. Alcuni comportamenti sono considerati accettabili e desiderabili, altri inaccettabili. Questo non significa che i comportamenti inaccettabili non esistano o che debbano essere esclusi dalla discussione nel contesto dell'educazione alla sessualità. Inoltre, la sessualità è presente in tutto l'arco della vita, e si manifesta in modi diversi a seconda del livello di maturazione fisica, emotiva e cognitiva.

2.3.1. Salute sessuale e diritti sessuali. Una prospettiva normativa

Approcciare l'educazione sessuale comprensiva (CSE) da una prospettiva normativa significa legare i concetti di salute sessuale, diritti sessuali e riproduttivi al tema dei diritti umani. Il concetto di salute sessuale è emerso nel XIX secolo negli Stati Uniti d'America e nel Regno Unito, con due approcci diversi. Negli Stati Uniti d'America, la salute sessuale si riferiva sia a uno stile di vita sano sia a un'etica personale e all'idea di felicità. Nel Regno Unito, la nozione di salute sessuale era invece inserita in un approccio neo-malthusiano, che cercava di, tra l'altro, di limitare la crescita della popolazione senza ricorrere all'astinenza (auspicata dal malthusianesimo). Nel 1929 Magnus Hirschfeld, attraverso la Lega Mondiale per la Riforma Sessuale cercò di riunire medici e laici al fine di diffondere i risultati della nuova "scienza sessuale" al pubblico, con l'obiettivo di influenzare i governi in direzioni progressiste su questioni come il controllo delle nascite, matrimonio e divorzio, omosessualità, prostituzione ed eugenetica (Tamagne 2005). Il programma mirava a contribuire alla legittimazione delle relazioni sessuali e delle nascite al di fuori del matrimonio, a fornire informazioni sessuali sul controllo delle nascite e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, e a proteggere le persone con disabilità. La Lega introdusse l'idea che le questioni legate alla sessualità sono, di fatto, questioni politiche e che la lotta contro norme sessuali conservatrici e superate poteva svolgere un ruolo importante nel progetto di emancipazione sociale. La Lega fu sciolta nel 1932, ma il suo programma fu essenziale per gli sviluppi successivi del concetto di salute sessuale, in particolare a

partire dagli anni Sessanta. Dopo la Seconda Guerra Mondiale si afferma il concetto di salute come condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente come assenza di malattia o infermità. La salute non è quindi vista come uno stato statico, ma come un processo dinamico che dipende sia dall'individuo che dalla politica. Organizzazioni come l'Associazione Mondiale per la Salute Sessuale (WAS), l'International Planning Parenthood Federation (IPPF), l'OMS, l'Organizzazione Panamericana della Sanità (OPAS), le Nazioni Unite, la Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo (ICPD) e la Commissione Europea hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo e alla diffusione di nuove concezioni della sessualità, in sinergia con i concetti di salute e diritti umani, articolando il concetto di diritti sessuali (Giami 2015).

Nel 1975 il concetto di salute sessuale era emerso parallelamente al riconoscimento della sessuologia da parte delle istituzioni internazionali come disciplina scientifica. L'educazione alla sessualità diventa quindi una dimensione fondamentale della medicina preventiva e di un'educazione ben bilanciata. I concetti di salute e benessere sessuale riconoscono la varietà e l'unicità dell'individuo, le sue esperienze e i suoi bisogni, affermando allo stesso tempo il diritto ad essere liberi da sfruttamento, oppressione e abuso. L'obiettivo delle politiche, dei programmi e dei servizi per la sessualità che va a configurarsi non è quello di raggiungere un livello misurabile di salute sessuale nella popolazione, ma di mettere gli individui in condizione di soddisfare le proprie esigenze e fornire loro le risorse personali per affrontare i loro problemi e le loro difficoltà (OMS 1987). La "salute sessuale" è stata inizialmente definita in una riunione tecnica dell'OMS nel 1972 nel modo seguente: «La salute sessuale è l'integrazione degli aspetti somatici, affettivi, intellettuali e sociali dell'essere sessuale in modalità positivamente arricchenti e che valorizzano la personalità, la comunicazione e l'amore» (OMS 1975). Sebbene ormai datata, questa definizione viene ancora utilizzata. Nel corso della consultazione tecnica OMS del 2002 è stata concordata una nuova proposta di definizione, che recita: «La salute sessuale è uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale relativo alla sessualità; non consiste nella semplice assenza di malattie, disfunzioni o infermità. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali come pure la possibilità di fare esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza. Per raggiungere e mantenere la salute sessuale, i diritti sessuali di ogni essere umano devono essere rispettati, protetti e soddisfatti» (OMS 2006, 10). Questa definizione non solo enfatizza la necessità di un approc-

cio positivo, il piacere come aspetto essenziale e la nozione che la salute sessuale comprende non solo aspetti fisici ma anche emotivi, mentali e sociali, ma mette in guardia rispetto a possibili elementi negativi e per la prima volta menziona l'esistenza dei "diritti sessuali" – due tematiche quasi totalmente assenti nella definizione del 1972. Inoltre, l'attenzione non è incentrata sui potenziali elementi negativi come sovente accade nella letteratura di settore riferita ad HIV e AIDS. Le nozioni alla base di questo concetto provengono dal femminismo, e da quelle organizzazioni che le hanno utilizzate per rivendicare l'autonomia delle donne nelle loro scelte riproduttive.

Nel 2002 l'OMS ha anche elaborato una proposta di elenco dei diritti sessuali (pubblicata nel 2006). In esso si sviluppa l'idea del consenso, cioè il diritto di avere rapporti sessuali senza coercizione. Essi comprendono, tra l'altro:

- il diritto di essere liberi da coercizione, discriminazione e violenza;
- il diritto al più alto standard raggiungibile di salute sessuale, compreso l'accesso a servizi specializzati di salute sessuale e riproduttiva;
- il diritto di richiedere, ottenere e comunicare informazioni sulla sessualità;
- il diritto all'educazione alla sessualità;
- il diritto al rispetto della propria integrità fisica;
- il diritto di scegliere un partner;
- il diritto di decidere se avere o meno una vita sessuale attiva;
- il diritto al sesso consensuale;
- il diritto al matrimonio consensuale;
- il diritto di decidere di avere o non avere figli;
- il diritto di avere una vita sessuale soddisfacente, piacevole e sicura.

Infine, l'emergere delle questioni relative all'identità di genere e delle tematiche antidiscriminatorie nel corso degli anni 2000, ha portato alla pubblicazione dei Principi di Yogyakarta nel 2007. Questi principi riguardano l'applicazione del diritto internazionale dei diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere. I diritti sessuali e riproduttivi sono stati progressivamente riconosciuti nella legislazione della maggior parte degli Stati membri dell'UE, ma la situazione rimane squilibrata. Per quanto riguarda l'interruzione volontaria di gravidanza, ad esempio, la legislazione varia notevolmente da un Paese all'altro in termini di condizioni di accesso, di procedure amministrative richieste (colloquio preliminare, periodo di riflessione, approvazione da parte di una commissione, ecc.) il livello di copertura finanziaria da parte dell'assicurazione sanitaria e il

termine legale. Queste disparità possono anche essere osservate per la procreazione medicalmente assistita (PMA), l'accesso alla contraccezione o le unioni tra persone dello stesso sesso. Per quanto riguarda l'educazione alla sessualità nelle scuole, le sessioni informative non sono ancora sufficientemente implementate nonostante, a livello internazionale, ci sia un accordo e un impegno politico (Parlamento europeo 2022). Le dichiarazioni di organizzazioni come la WAS e l'IPPF e i Principi di Yogyakarta, pur non essendo giuridicamente vincolanti, sono tuttavia un importante contributo e costituiscono un riferimento per i professionisti che operano nel campo della salute sessuale e della difesa dei diritti sessuali.

2.3.2. L'efficacia degli interventi

Negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi studi che analizzano l'efficacia dei progetti di educazione alla sessualità comprensiva. Gardner, Montgomery, e Knerr (2016) hanno condotto una meta-analisi che ha incluso studi provenienti da diversi Paesi a basso e medio reddito, oltre che da diversi Stati membri dell'UE. Lo studio ha rilevato che l'educazione alla sessualità non porta ad un aumento dell'attività sessuale, di comportamenti sessuali "a rischio" o tassi di infezione da IST/HIV. Esiste inoltre una forte evidenza che l'educazione alla sessualità abbia effetti positivi sul miglioramento delle conoscenze e degli atteggiamenti relativi alla salute sessuale e riproduttiva. La Lancet Commission on Adolescent Health and Wellbeing (Patton et al. 2016) ha condotto un'analisi dei dati relativi alla salute e al benessere degli adolescenti, riscontrando che questi interventi hanno avuto un impatto elevato sulle conoscenze, ma una moderata efficacia sui comportamenti sessuali sicuri, compreso l'uso del preservativo. Per quanto riguarda la prevalenza e incidenza delle IST o dell'HIV, c'è stata una certa efficacia attraverso l'aumento dell'utilizzo dei metodi contraccettivi, e una diminuzione delle gravidanze indesiderate. Goldfarb e Lieberman (2020) hanno condotto una revisione di oltre 200 studi a partire dal 1990 – la maggior parte dei quali condotti negli Stati Uniti – classificando l'efficacia dell'educazione alla sessualità in quattro aree: prevenzione della violenza di coppia e della violenza nelle relazioni di intimità; valorizzazione della diversità sessuale; prevenzione degli abusi sessuali sui minori; sviluppo di relazioni sane. La revisione ha inoltre rilevato che l'apprendimento socio-emotivo e l'alfabetizzazione mediale hanno un impatto sul comportamento dei giovani. Infine, Lameiras-Fernandez et al. (2021) hanno studiato i programmi di educazione alla sessualità nelle scuole, online o in formato

ibrido. Questi programmi sono risultati i più efficaci nel promuovere le conoscenze, modificare gli atteggiamenti e/o ridurre i comportamenti a rischio (ad es. HIV/STI) e gravidanze indesiderate.

Secondo il rapporto UNESCO 2021-2022, sono stati compiuti notevoli progressi a livello mondiale per la diffusione di programmi di educazione sessuale comprensiva, ma sono necessari ulteriori sforzi e investimenti continui. Il successo di questi investimenti dipende dalla qualità dell'educazione, che richiede una riforma dei programmi di studio in corso e un investimento significativo nella formazione degli insegnanti. È fondamentale monitorare i progressi verso la CSE, utilizzando indicatori approvati a livello globale e attingendo a una varietà di strumenti e prospettive, comprese quelle degli studenti e degli insegnanti. Anche il Consiglio d'Europa ha invitato gli Stati membri a sostenere e fornire un'educazione sessuale comprensiva, sottolineando la necessità che sia prevista per legge, sia obbligatoria e sia integrata nel sistema educativo a partire dalle scuole dell'infanzia. Inoltre, i curricula e i metodi devono essere adattati alle varie fasi di sviluppo dei bambini e rispettare la loro evoluzione, e le informazioni fornite nell'ambito dell'educazione alla sessualità devono essere pertinenti, *evidence-based* e coerenti con gli standard dei diritti umani. Per garantire affidabilità e efficacia, i programmi di educazione alla sessualità dovrebbero essere valutati regolarmente e alle famiglie devono essere fornite informazioni accurate sui contenuti dei programmi. Le scuole dovrebbero quindi collaborare con le famiglie e le comunità, compresi i leader religiosi, e prendere in considerazione le loro opinioni, a condizione che non siano in conflitto con gli obiettivi dei programmi o gli standard dei diritti umani. Inoltre, è essenziale coinvolgere i giovani nello sviluppo dei programmi, per assicurarsi che i contenuti siano rilevanti per le loro esigenze, anche attraverso l'apprendimento tra pari. Allo stesso modo, è importante fornire che i programmi siano accessibili a coloro che non frequentano la scuola, in particolare ai/lle giovani con disabilità che potrebbero non avere accesso al sistema scolastico tradizionale. La formazione online può essere un'utile alternativa, a condizione che siano disponibili spazi digitali sicuri e inclusivi. Infine, è fondamentale fornire agli insegnanti una formazione e un sostegno personalizzati per garantire che siano in grado di fornire un'educazione alla sessualità comprensiva. Un approccio efficace consiste nell'integrare sistematicamente la formazione sull'educazione alla sessualità nei corsi di formazione per insegnanti (come hanno fatto ad esempio Estonia e Finlandia).

Esistono inoltre ancora poche ricerche che adottano un approccio longitudinale (Fonner et al. 2014; Lopez et al. 2016). Tuttavia, gli studi e le raccomandazioni degli esperti indicano che i programmi di educazione alla sessualità possono avere effetti positivi al di là dei risultati specifici sulla salute, come ad esempio per la prevenzione della violenza di genere, la violenza nelle relazioni di intimità e il contrasto alla discriminazione, la promozione dell'equità di genere, dell'autoefficacia e della fiducia in se stessi e il contributo a relazioni interpersonali più sane. Inoltre, si riscontra che i programmi di educazione alla sessualità che utilizzano piattaforme digitali e l'apprendimento misto sono più efficaci tra gli adolescenti rispetto ai programmi che omettono argomenti come il piacere e il benessere. (UNESCO 2018). Poiché l'attuazione di programmi di educazione alla sessualità diventa sempre più difficile, scontrandosi con vecchie e nuove opposizioni, è fondamentale che le istituzioni e la società civile prendano una posizione chiara e sottolineino che l'accesso a un'educazione sessuale comprensiva è un diritto umano e va a beneficio di tutti i membri della società. L'educazione alla sessualità insegna agli individui a conoscere e rispettare i propri diritti e quelli degli altri, a proteggere la propria salute e ad affrontare in modo costruttivo le questioni legate alla sessualità e alle relazioni. Inoltre, fornisce competenze utili come la fiducia in se stessi, il pensiero critico e la capacità di prendere decisioni informate.

3. Educazione alla sessualità e educazione di genere in Europa e in Italia

3.1. La situazione in Europa

Il Global Education Monitoring dell'UNESCO ha pubblicato nel 2023 il rapporto "Comprehensive sexuality education (CSE) country profiles", riguardante l'analisi delle politiche e attività di educazione sessuale comprensiva effettuata su 50 nazioni. L'Educazione sessuale comprensiva ha l'obiettivo di fornire un insegnamento trasversale e unitario incentrato sugli aspetti cognitivi, emozionali, fisici e sociali della sessualità, facendo leva sulle materie dei curricula scolastici e non come insegnamento a sé stante. Le scelte che l'individuo si trova a compiere durante il proprio percorso di crescita coinvolgono la sfera fisica e psicologica; tuttavia, sono ancora molti i giovani che mancano delle basi per prendere questo tipo di decisioni. I dati dell'UNESCO mostrano come nella fascia d'età tra 15 e 19 anni ci

siano ancora circa 10 milioni di gravidanze indesiderate, a cui si accompagnano complicazioni, e che costituiscono la principale causa di morte nella stessa fascia d'età. I dati ricavati dalle 50 nazioni analizzate mettono in luce come solo il 20% dei paesi abbia una normativa sull'educazione sessuale e solo il 39% abbia adottato iniziative specifiche al riguardo. Otto paesi su dieci forniscono anche formazione in educazione alla sessualità agli insegnanti. A partire da una rassegna dei programmi educativi diffusi in Europa, è emerso che solo pochi paesi propongono lezioni esaustive; ad esempio, nel 2020, 23 stati su 49 non hanno previsto la discussione sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Cronologicamente, sebbene la Svezia abbia sperimentato nel 1955 l'introduzione dell'educazione alla sessualità nei programmi scolastici, l'educazione alla sessualità è diventata mainstream nell'Europa settentrionale solo negli anni Settanta e negli anni 2000 nel resto d'Europa, in particolare nell'Europa meridionale. Questa lentezza nella generalizzazione dei programmi di educazione alla sessualità può essere vista come sintomatica del rapporto tra le concezioni di famiglia, riproduzione, sesso e società. In sostanza, l'introduzione di contenuti di educazione alla sessualità nei programmi scolastici è il risultato di profonde tensioni socio-politiche, in cui i bisogni sociali, le libertà individualistiche, i diritti umani e le visioni olistiche della sessualità giocano tutti un ruolo importante. A partire dall'inizio del XXI secolo, sulla scia dei diversi trattati e convenzioni internazionali e conferenze sul tema dei diritti sessuali e riproduttivi nelle decadi precedenti, alcuni paesi europei introducono programmi di educazione alla sessualità prima in Francia e nel Regno Unito e successivamente in Portogallo, Spagna, Estonia, Ucraina e Armenia. Anche in Irlanda, paese tradizionalmente più conservatore, l'educazione alla sessualità è diventata obbligatoria nelle scuole primarie e secondarie nel 2003 (Wellings and Parker 2006). In 21 stati europei sono presenti leggi, politiche o in generale una strategia che richiedono o supportano programmi scolastici. Tra questi, in Olanda, Belgio, Estonia, Germania e Svezia l'educazione alla sessualità viene insegnata adottando l'approccio comprensivo (CSE) (Ketting and Ivanova 2018).

3.2. La situazione in Italia

Lo studio dell'UNESCO (2023) ha evidenziato che l'Italia è uno dei pochi stati europei in cui l'educazione alla sessualità non è inclusa nei programmi scolastici e non è obbligatoria a scuola, accanto a Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia e Romania. L'educazione alla sessualità resta infatti

un'offerta a discrezione degli Istituti e dei/delle dirigenti, provocando un divario educativo ed effetti negativi sulla conoscenza della salute sessuale, sul corretto uso di preservativi e di forme di contraccezione, sull'accesso a servizi per la salute sessuale giovanile e sulla consapevolezza relativa alla violenza di genere e all'omotransfobia². L'evidenza esistente raccolta attraverso studi tra le persone giovani in Italia indica: una scarsa conoscenza dei diversi ambiti della salute sessuale (Cegolon et al. 2020; Drago et al. 2016), un uso scarso e inconsistente di preservativi e contraccezione (Panatto et al. 2012), una bassa conoscenza e accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva (es. consultori familiari) (Pizzi et al. 2020), elevati livelli di violenza di genere (ISTAT 2018) e di omolesbobittransnegatività (Osservatorio diritti 2019).

Ad oggi, l'educazione sessuale in Italia risulta quindi disomogenea e limitata, spesso affidata alla volontà di singoli presidi e Regioni. Nel 2016/2017, su 5.364 istituti superiori pubblici, meno di 1.400 avevano percorsi attivi di educazione sessuale (Cassar 2022). Spesso, l'insegnamento è gestito da docenti di materie scientifiche, o esperti esterni come psicologi/psicologhe o personale medico, focalizzando la trattazione degli argomenti su aspetti prevalentemente biologici (INCA 2009). Altre esperienze sono generalmente condotte su base locale e con ampia eterogeneità sul territorio nazionale (Cassar 2022). Mancano, dunque, politiche e normative coerentemente ed equamente implementate in tutto il paese che regolamentino l'educazione alla sessualità nel contesto scolastico, nonostante la trattazione di questi argomenti venga percepita dagli studenti italiani come un bisogno importante per ridurre le problematiche relative alla sessualità (Benni et al. 2016) e la scuola venga indicata dagli studenti partecipanti a diversi studi come il luogo più adatto per riceverle (Donati et al. 2000; Psaroudakis et al. 2020).

3.2.1. Educazione alla sessualità e educazione di genere

In Italia l'educazione di genere è considerata uno degli strumenti privilegiati per contrastare la violenza di genere e la discriminazione, come sottolinea la Convenzione di Istanbul, che all'articolo 14 prevede l'inserimento di materiali didattici sui temi in questione – come l'uguaglianza di genere, i ruoli di genere non stereotipati, la risoluzione non violenta dei conflitti nelle relazioni interpersonali, la violenza di genere contro le

² Il 20% di tutte le IST rilevate in Italia riguarda soggetti giovani di età compresa tra 15 e 24 anni.

donne – nei curricula delle scuole di ogni ordine e grado. A seguito della ratifica della Convenzione, il Governo italiano ha emanato la legge n. 119/2013, che prevede interventi urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, successivamente modificata dalla legge n. 69/2019. Tra gli obiettivi principali della legge, viene sottolineata in particolare la necessità di un'educazione di genere e di un'adeguata formazione del personale scolastico e degli studenti in relazione alla violenza di genere e alla discriminazione di genere. Inoltre, la Legge n. 119/2013, art. 5, e la relativa "Legge straordinaria per la lotta contro la violenza di genere". 5, e il relativo "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (2015-2017)" evidenzia che «l'educazione alla parità e al rispetto delle differenze è uno strumento primario per il superamento degli stereotipi relativi al ruolo sociale, alla rappresentazione e al significato dell'essere donne e uomini, bambine e bambini, bambine e bambini, nel rispetto del genere, dell'identità culturale e religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni, dello status economico e sociale, da raggiungere sia attraverso la formazione del personale scolastico e degli insegnanti, sia attraverso l'inclusione di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica». La comunicazione, l'educazione e la formazione sono quindi identificati come i principali assi di intervento. Queste disposizioni sono recepite dalla Legge 107/2015 (cosiddetta "*Buona Scuola*") che riforma il sistema nazionale di istruzione e formazione, stabilendo che il Piano triennale dell'offerta formativa deve garantire l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo, tra l'altro, l'educazione alla parità di genere nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di informare e sensibilizzare studenti, insegnanti e genitori. A seguito del piano, nel 2018 vengono emanate le Linee guida "Educare al rispetto: per la parità di genere, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni", che individuano nell'educazione uno degli strumenti per contrastare ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze da parte degli studenti, come parte essenziale della stessa educazione alla cittadinanza.

Più recentemente il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, che fa seguito al Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, individua tra i suoi obiettivi specifici l'aumento della consapevolezza nell'opinione pubblica e nel sistema educativo e formativo sulle radici strutturali, le cause e le conseguenze della violenza maschile contro le donne e la promozione della decostruzione degli stereotipi alla base della violenza. In quest'ottica sono concepite azioni di informazione e sensibilizzazione, a partire da due azio-

ni generali: da un lato, lo stanziamento di finanziamenti strutturali da dedicare ad azioni di formazione e prevenzione educativa; dall'altro, la predisposizione di una "carta", che definisca gli obiettivi generali e specifici da raggiungere attraverso un'azione di prevenzione sistemica, rivolta anche ai gruppi più vulnerabili come le donne disabili, le donne anziane, le donne migranti.

Vengono inoltre definiti quattro contesti specifici di intervento:

1. Scuole e centri di formazione, che dovrebbero essere indirizzati a lavorare con il corpo docente e gli studenti sulla prevenzione, concepita come un lavoro di analisi e approfondimento sul rapporto tra i generi, sul concetto di violenza e le sue diverse forme, sugli stereotipi culturali e familiari; promuovere insieme al Ministero dell'Istruzione attività di sensibilizzazione sui rapporti uomo-donna nelle scuole e sugli stereotipi di genere nei modelli sociali, favorendo una cultura del rispetto reciproco, stigmatizzando la violenza maschile contro le donne, in particolare quella domestica; favorire interventi volti ad approfondire i modelli relazionali dei minori legati a possibili esperienze personali di violenza da parte di uomini violenti, secondo il paradigma "chi è stato vittima di violenza diventa violento";
2. Le università, considerate come luogo privilegiato per assumere il tema dell'uguaglianza di genere e della lotta alla violenza di genere come priorità culturale, scientifica, sociale, politica ed economica, seguendo le linee guida della Commissione Europea "A Union of Equality: Strategia per l'uguaglianza di genere 2020-2025", agendo sull'insegnamento e sulla formazione (ad esempio con azioni formative multilivello e differenziate; offerta di insegnamenti, corsi e seminari curriculari, specialistici, multidisciplinari e trasversali) e sulla ricerca (ad esempio promuovendo l'attuazione di progetti specifici, la ricerca e l'aggiornamento di progetti specifici). promuovendo la realizzazione di progetti specifici, attività di ricerca, programmazione di dottorati e tesi di laurea; sottoscrizione di un protocollo d'intesa con CUN (Consiglio Universitario Nazionale), ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca) e ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale) per il riconoscimento di specifiche competenze di genere nella valutazione delle competenze didattiche trasversali e scientifiche.

L'8 marzo 2021 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, il Ministro per le Pari

Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e i CUG (Rete Nazionale dei Comitati di Garanzia per le Pari Opportunità costituiti presso le Pubbliche Amministrazioni) per l'attuazione del progetto "PAri si cresce, 8 marzo in rete". L'obiettivo principale è quello di mettere in relazione le migliori competenze ed esperienze maturate nella pubblica amministrazione con le scuole primarie e secondarie di primo grado, al fine di formare gli studenti alla cultura del rispetto dell'altro e delle pari opportunità. L'accordo prevede che i circa 200 CUG sviluppino nelle scuole interventi culturali volti a favorire la crescita educativa e l'educazione al rispetto contro ogni forma di discriminazione.

Nel 2017 il Piano Nazionale per l'Educazione al Rispetto ha promosso iniziative per diffondere la cultura del rispetto, l'accettazione delle differenze, il superamento dei pregiudizi, coinvolgendo studentesse, studenti, insegnanti e genitori. Le seguenti Linee guida nazionali "Educare al rispetto tra i sessi, alla prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni" si collocano nel quadro dell'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana sulla non discriminazione. All'interno delle Linee guida c'è anche un riferimento alla lotta alla discriminazione nel mondo digitale. Si parla di consapevolezza delle implicazioni delle interazioni online, in termini di diritti e responsabilità, alla luce della Legge 71/2017 "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo". Il Piano Nazionale per l'Educazione al Rispetto e il Piano Strategico Nazionale contro la violenza sulle donne hanno individuato nel Programma Operativo Nazionale (PON) "Per la scuola: competenze e ambienti per lo sviluppo 2014-2020" uno strumento per sostenere progetti nelle scuole per la promozione della parità di genere e il contrasto alle discriminazioni. All'interno del PON, l'attenzione alle differenze di genere costituisce uno dei temi strategici, in quanto rappresenta uno dei principi orizzontali dei Fondi europei (art. 7 del Reg. UE 1303/2013).

Nonostante i vari obblighi in materia, l'Italia non ha ancora una normativa adeguata e sistematica per l'introduzione dell'educazione di genere nelle scuole, in controtendenza rispetto al resto dell'Unione Europea. I pochi progetti incentrati sull'educazione di genere sono realizzati su iniziativa di poche scuole, o personalmente da insegnanti e dirigenti scolastici, e sono solitamente finanziati dall'esterno, da centri antiviolenza, autorità locali o fondazioni. Questo ordine sparso produce, tra l'altro, una notevole disuguaglianza tra territori, regioni e istituzioni. Nel Sud Italia la frammentazione è particolarmente accentuata e mancano informazioni sui progetti di educazione di genere, anche quelli diffusi dai siti istituzionali, in

merito alla progettazione, alla realizzazione, alla diffusione, al gradimento e all'eventuale rinnovo dei progetti stessi. Le famiglie e gli insegnanti da soli non possono affrontare efficacemente questi fenomeni e sono necessari interventi strutturali e complessi a diversi livelli. Anche se in Italia esiste un quadro normativo sulla violenza contro le donne e la discriminazione di genere, manca attualmente una legislazione nazionale specifica volta a prevenire o contrastare la violenza adolescenziale e a introdurre l'educazione alla sessualità in tutte le scuole di ordine e grado. I programmi scolastici sono ancora deboli, in quanto mancano supporti e aiuti specifici che trattino questi argomenti, limitati ad alcuni riferimenti incidentali nei libri di testo. Inoltre, mancano specifiche opportunità di formazione in servizio per gli insegnanti. Soprattutto in Italia, gli insegnanti hanno una formazione accademica scarsa o nulla sullo sviluppo delle competenze socio-emotive, mentre questa dovrebbe essere l'area principale non solo per il sostegno agli studenti, ma anche per gestire e stimolare un clima positivo e aperto in classe.

4. Conclusioni

Interventi di educazione all'affettività e alla sessualità – rivolto alla persona nel suo insieme – dovrebbe promuoverne lo sviluppo in maniera olistica e duratura nel tempo. In particolare, quattro principi fondamentali dovrebbero governare lo sviluppo degli interventi e la loro attuazione nell'ambito scolastico:

1. Trasferire agli/alle studenti/studentesse una visione positiva della sessualità, che includa e valorizzi le diversità individuali e che al contempo promuova la prevenzione dei rischi intesa come senso di responsabilità verso il proprio e altrui benessere affettivo e sessuale;
2. Questi obiettivi non possono essere raggiunti se non anche attraverso la promozione del pensiero critico, in modo che le persone giovani sviluppino e coltivino la capacità di prendere decisioni libere, consapevoli e informate. In questo contesto, l'educazione alla sessualità non può prescindere da un approccio basato su diritti umani e sessuali, sulla valorizzazione del consenso e rispetto della privacy propria e altrui;
3. È essenziale formare le persone giovani sul concetto di genere e di identità di genere. Una visione analitica, critica e trasformativa, che metta in discussione ruoli, norme e stereotipi, con l'obiettivo di costruire una società più equa e giusta per tutte e tutti dovrebbe essere

- parte integrante di un approccio educativo rivolto alla persona e all'intera comunità.
4. Nella costruzione di un intervento, risulta infine fondante il concetto di inclusività per garantire la partecipazione di tutti e tutte a prescindere dalle diversità derivanti da condizioni quali disabilità e/o svantaggio psicofisico, cultura, genere, orientamenti sessuali, identità di genere.

Riferimenti bibliografici

- Barret-Ducrocq, Françoise. 1986. "La place des femmes: Le droit de cité." *Féminin/masculin: Littératures et cultures anglo-saxonnes*, edited by Sophie Marret. Rennes Presses universitaires de Rennes.
- Benni, Emanuela, Sara Sacco, Leonardo Bianchi, Roberto Carrara, Chiara Zanini, Mario Comelli, e Maria Teresa Tenconi. 2016. "Evaluation outcomes of a sex education strategy in high schools of Pavia (Italy)." *Global Health Promotion* 23: 15-29.
- Cassar, Joan. 2022. "Sun, sea, and sex: A comparative study of sexuality education policies in Southern Europe." *Social Welfare Issues in Southern Europe*, edited by Maria Brown e Michael Briguglio, 140-59. London: Routledge.
- Cegolon, Luca, Melania Bortolotto, Saverio Bellizzi, Andrea Cegolon, Giuseppe Mastrangelo e Carla Xodo. 2020. "Birth control knowledge among freshmen of four Italian universities." *Scientific Reports* 10 (1): 16466.
- De Luca Barrusse, Virginie. 2010. "The gender of sexuality education for young people (1900-1940)." *Cahiers du Genre* 49 (2):155-182.
- Donati Serena, Silvia Andreozzi, Emanuela Medda e Michele E. Gandolfo. 2000. *Salute riproduttiva tra gli adolescenti: conoscenze, attitudini e comportamenti*. Istituto Superiore di Sanità, Rapporti ISTISAN 00/7.
- Drago Francesco, Giulia Ciccamese, Francesca Zangrillo, Giulia Gasparini, Ludovica Cogorno¹ Silvia Riva, Sanja Javor, Emanuele Cozzani, Francesco Broccolo, Susanna Esposito e Aurora Parodi. 2016. "A Survey of Current Knowledge on Sexually Transmitted Diseases and Sexual Behaviour in Italian Adolescents." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 13(4):422.

- Fonner Virginia A., Kevin S Armstrong, Caitlin E Kennedy, Kevin R O'Reilly, e Michael D Sweat. 2014. "School based sex education and HIV prevention in low- and middle-income countries: A systematic review and meta-analysis." *PloS One* 9 (3): e89692.
- Gardner, Frances., Paul Montgomery, and Wendy Knerr. 2015. "Transporting Evidence-Based Parenting Programs for Child Problem Behavior (Age 3-10) Between Countries: Systematic Review and Meta-Analysis." *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology* 53: 1-14.
- Giami, Alain. 2015. "Sexuality, health and Human Rights: The invention of Sexual Rights". *Sexologies* 24 (13): 105-11.
- Goldfarb, Eva e Lisa Lieberman. 2020. "Three Decades of Research: The Case for Comprehensive Sex Education." *The Journal of Adolescent Health: Official Publication of the Society for Adolescent Medicine* 68 (1): 13-27.
- INCA (International Review of Curriculum and Assessment). 2009. *Sex and Relationships Education in other countries*. http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20130220111922/http://www.inca.org.uk/Sex_and_relationships_education_December_2009_.pdf.
- IPPF (International Planned Parenthood Federation). 2020. *Sexual and Reproductive Health and Rights: The key to gender equality and women's empowerment*. <https://www.ippf.org/2020-annual-performance-report>.
- Irvine, Janice. 2002. *Talk About Sex: The Battles Over Sex Education in the United States*. Berkeley: University of California Press.
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica). 2018. Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.
- Ketting, Evert, e Olena Ivanova. 2018. *Sexuality Education in Europe and Central Asia. State of the Art and Recent Developments. An overview of 25 countries*. <https://www.bzga-whocc.de/en/publications/report-on-sexuality-education-in-europe-and-central-asia>.
- Lameiras-Fernández, Maria, Rosana Martínez-Román, Maria Victoria Carrera-Fernández, e Yolanda Rodríguez-Castro. 2021. "Sex Education in the Spotlight: What Is Working? Systematic Review." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 18 (5): 2555.
- Lopez Laureen, Shanthi Ramesh, Mario Chen, Alison Edelman, Conrad Otterness, James Trussell e Frans M. Helmerhorst. 2016. "Progestin-only contraceptives: Effects on weight." *Cochrane Database of Systematic Reviews* 16 (8): CD008815.

- Meyran, Régis. 2016. "La révolution sexuelle a-t-elle eu lieu?." *Sciences Humaines* 284(8): 30-30.
- Miller, Alice M. 2000. "Sexual but Not Reproductive: Exploring the Junction and Disjunction of Sexual and Reproductive Rights". *Health and Human Rights* 4 (2): 68-109.
- O'Neill, Sylvia. 2016. "The countertransference impact of autistic defences in a non-autistic patient." *The International Psychoanalytic* 1: 111-38.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). 1975. *Education and treatment in human sexuality. The training of health professionals. Report of a WHO Meeting*. WHO Technical Report Series, No. 572. Geneva http://whqlibdoc.who.int/trs/WHO_TRS_572.pdf.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). 1987. Progress in the development and use of antivirals and interferon: Report of a WHO Scientific Panel (Geneva, 10-13 marzo) <https://apps.who.int/iris/handle/10665/40179>.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) .2006. *Defining sexual health. Report of a technical consultation on sexual health*, 28–31 gennaio 2002. Geneva http://www.who.int/reproductivehealth/topics/gender_rights/defining_sexual_health.pdf.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) & BZgA (Bundeszentrale für gesundheitliche Aufklärung – Centro Federale Tedesco per l'Educazione alla Salute. 2010, 2013. *Standards for sexuality education in Europe* <https://www.fissonline.it/pdf/STANDARDOMS.pdf>.
- Osservatorio diritti. 2019. Italy: the status of the Human Rights of Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender and Intersex people. Submission to the United Nations Human Rights Council for its Universal Periodic Review of Italy. <https://www.osservatoriodiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/Omofobia.pdf>.
- Panatto, Donatella, Daniela Amicizia, Cecilia Trucchi, Francesca Casabona, Piero Luigi Lai, Paolo Bonanni, Sara Boccalini e Angela Bechini. 2012. "Sexual behaviour and risk factors for the acquisition of human papillomavirus infections in young people in Italy: suggestions for future vaccination policies". *BMC Public Health* 12: 623.
- Parlamento Europeo. 2022. *Comprehensive Sexuality Education: Why is it important?* [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/fr/document/IPOL_STU\(2022\)719998](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/fr/document/IPOL_STU(2022)719998).

- Patton, George C. et al. 2016. "Our future: a Lancet commission on adolescent health and wellbeing." *Lancet* 11 (387): 2423-78.
- Pizzi, Enrica, Angela Spinelli, Silvia Andreozzi e Serena Battilomo. 2020. *Progetto "Studio Nazionale Fertilità": i risultati delle cinque indagini*. Roma: Istituto Superiore di Sanità, Rapporti ISTISAN 20/35.
- Psaroudakis Irene, Filippo Quattrone, Lara Tavoschi, Erica De Vita, Silvia Cervia, Rita Biancheri e Pietro Luigi Lopalco. 2020. "Engaging adolescents in developing health education interventions: a multidisciplinary pilot project". *European Journal of Public Health* 30(4):712-14.
- Steinberg, Sylvie. 2018. "A history of sexualities." *Annals. History, Social Sciences* 73: 536-39.
- Tamagne, Florence. 2005. "The World League for Sexual Reform: Science for Sexual Emancipation?" *Clio. Femmes, Genre, Histoire* 22: 101-21.
- UNAIDS, UNESCO, UNFPA, UNICEF, UN Women, WHO. 2018. *International technical guidance on sexuality education: An evidence-informed approach*, Geneva <https://unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/ITGSE.pdf>.
- UNAIDS, UNESCO, UNFPA, UNICEF, UN Women, OMS. 2020. *International Technical and Programmatic Guidance on Out-of-School Comprehensive Sexuality Education (CSE)*, Geneva www.unfpa.org/featured-publication/international-technical-and-programmatic-guidance-out-school-comprehensive.
- UNESCO. 2018. *International Technical Guidance on Sexuality Education: An evidence-informed Approach*. Paris: UNESCO.
- UNESCO. 2021/2022. *The road to comprehensive sexuality education: A report on the state of the world; highlighting key information* <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000377963>.
- UNESCO. 2023. *Comprehensive sexuality education (CSE) country profiles* <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000384494>.
- Vanwesenbeeck, Ine. 2020. *Comprehensive Sexuality Education*. 10.1093/acrefore/9780190632366.013.205.
- Weeks, Jeffrey. 2011. "The 'homosexual role' thirty years on: A look back at the work of Mary McIntosh." *Gender, Sexuality & Society* 1.
- Wellings, Kay e Rachel Parker. 2006. *Sexuality Education in Europe: a reference guide to policies and practices*. Brussels: IPPF European Network.